

Welfare nascente 3: Webinar 24 marzo 2021

## **L'educazione non è solo scuola: gli educatori e la sperimentazione di modalità differenziate di cura delle nuove generazioni**

### Introduzione di Graziella Giovannini

Nel primo webinar di novembre 2020 abbiamo ricostruito la cornice amministrativa e il contesto socioculturale che presiedono alla promozione del welfare a partire dagli anni sessanta e, in particolare, al clima di effervescenza e di sperimentazione degli anni settanta e inizio anni ottanta. Sono gli anni di approvazione di importanti riforme a livello nazionale nel campo della istruzione, della sanità, delle politiche sociali e del riordino amministrativo regionale e locale.

Nel secondo webinar di febbraio 2021 è stato messo a fuoco il grande movimento di trasformazione delle istituzioni e delle professioni orientate a dare nuove risposte ai bisogni emergenti di bambini, ragazzi, famiglie. Abbiamo colto l'emergere di nuove parole chiave: **integrazione, prevenzione, promozione, lotta alla disuguaglianza e alla discriminazione**. Abbiamo visto come sia stato importante il lavoro e l'impegno attivo di assistenti sociali, psicologi, sociologi, professioni in parte già consolidate, in parte nuove sul territorio e soprattutto orientate in maniera innovativa all'integrazione professionale.

Un processo è stato al centro dell'attenzione: la **deistituzionalizzazione**, la chiusura delle strutture "totali" di risposta contenitiva ai problemi di persone in difficoltà, di differenti categorie, bambini compresi. Nel quadro di una volontà di promozione dei diritti soggettivi e del superamento di marginalità ed esclusione non solo economica, ma anche sociale e culturale.

Ripartiamo oggi dalla chiusura degli Istituti, di tutti i generi, per fare luce sul processo di costruzione di differenziati servizi sempre nel campo delle nuove generazioni e delle famiglie.

Abbiamo detto che negli anni Sessanta/settanta è la scuola ad assorbire su di sé tantissime delle problematiche, non solo quelle di apprendimento cognitivo.

C'è un grande investimento sulla scuola e sulla sua trasformazione, ma è chiaro agli amministratori, agli studiosi, agli operatori che la scuola non è sufficiente o, comunque, non è in grado di rispondere a tutte le problematiche, anche quando con la introduzione del tempo pieno essa viene chiamata ad ampliare molto i suoi ambiti di intervento.

Parallelamente alla chiusura degli istituti si pongono in essere sperimentazioni che richiedono forme organizzative innovative e nuove professionalità di tipo socioeducativo. Esperienze che sviluppano anche nuove sinergie tra differenti soggettività e organizzazioni della società civile e delle istituzioni.

Ci ha ricordato in maniera colorita il professor Canevaro:

"...Era il periodo in cui nel nome della parola "integrazione" c'erano parroci, assessori, genitori, sportivi, c'era di tutto e secondo il *genius loci* poteva essere l'arciprete, o l'assessore comunista e non c'erano problemi".

E' un mondo poliedrico che attraversa diverse soggettività e diverse tipologie di bisogni, ma con alcune parole chiave comuni:

- riconoscimento della dignità di ogni persona
- antiautoritarismo
- benessere personale integrale
- promozione dell'autonomia
- riduzione delle disuguaglianze.

Oggi abbiamo chiesto ad operatori attivi in quel periodo di rendere concrete attraverso le loro narrazioni e anche attraverso le loro storie personali alcune delle principali innovazioni in campo socioeducativo. Abbiamo con noi 5 testimoni di quell'epoca.

Così Mauro **Favaloro** ci parlerà di una delle esperienze di gruppi appartamento nate dalla chiusura delle istituzioni per bambini e ragazzi, della loro trasformazione in città e della nascita dei gruppi territoriali per i ragazzi in difficoltà. È come operatore/educatore che Favaloro lavora in questo campo negli anni Settanta, per poi operare come psicologo e responsabile di servizio sociale AUSL e infine come dirigente del Servizio tutela minori della Regione Emilia-Romagna.

Gli anni Sessanta/settanta sono anche quelli in cui si sviluppano esperienze con gli handicappati, con la costruzione di rapporti con il sistema scolastico, ma con l'attivazione di altre molteplici pratiche sul territorio. Sono esperienze che diventeranno progressivamente terreno di cultura per servizi rivolti ad altre tipologie di soggetti in età adolescenziale e giovanile, diventando anche occasione di selezione e formazione di nuovi operatori.

E proprio in questo campo si concretizza una delle piste che avrà un grande sviluppo e nuova regolamentazione negli anni a venire, fino a caratterizzare il modello di welfare italiano negli anni Novanta. Gli interventi per l'handicap sono presenti storicamente soprattutto nel mondo del volontariato e della società civile, ma proprio in questi anni che stiamo studiando nascono progressive integrazioni con il pubblico, non solo in termini di risorse, ma anche di metodologie, di definizione delle professionalità, di attenzione alla dimensione motivazionale del lavoro, fino a costruire raccordi istituzionali.

Ci parleranno di questo **Rossella Vecchi**, che ha un percorso di lavoro come educatrice e coordinatrice di équipe in differenti settori dei servizi socioeducativi bolognesi. E poi **Maura Forni**, che ha iniziato come educatrice e pedagoga ANFFAS, è stata coordinatrice pedagogica del Comune di Bologna, poi dirigente del servizio sociale e sanità della Provincia di Bologna e infine responsabile del Servizio Politiche sociali e socio-educative della Regione Emilia Romagna.

Gli anni del welfare nascente vedono anche una accresciuta attenzione all'adolescenza e alla gioventù, sia dal punto di vista delle analisi psico-pedagogiche che degli studi sociologici. Adolescenza e tarda adolescenza (gioventù) definiscono non solo fasi progressive di maturazione e di socializzazione, ma gruppi sociali riconoscibili, portatori di autonome istanze, di autonomi stili di vita e di autonomi bisogni, riassumibili nell'uso del termine "generazione", nato nell'America degli anni cinquanta e diventato di uso comune in Italia negli anni sessanta, anche nella prospettiva del conflitto generazionale tra genitori e figli, tra insegnanti e studenti, tra adulti e giovani in generale.

Si tratta di nuovi paradigmi interpretativi e di nuove rappresentazioni delle fasi della vita, ma anche di pratiche, di comportamenti, di movimenti collettivi e di conflitti che risvegliano l'attenzione della politica e generano via via differenti tentativi di risposta delle istituzioni e differenti progettazioni in ambito di servizi sociali e culturali.

Accanto a scuola e famiglia, i gruppi dei pari acquistano rilevanza come vera e propria agenzia di socializzazione, con valenze positive o come ambito di produzione di disagio, di conflitto, di devianza.

Le esperienze aggregative di adolescenti e giovani diventano così ambito di interesse e di intervento socioeducativo, anche in questo caso in una progressiva mixité di pubblico e di privato e con lo sviluppo di una specifica professionalità di educatore che, come sosteneva il prof. Palmonari, doveva significativamente distanziarsi dal modello scolastico per divenire un "interlocutore attivo alla pari"

Proprio in ambito adolescenziale e giovanile, Teresa **Marzocchi** ci introdurrà nel mondo dello sport per tutti e ci aprirà all'analisi di un fenomeno che diventerà drammatico nei decenni successivi, quello della droga. Il percorso di Teresa Marzocchi è molto articolato. Inizia a lavorare come insegnante di ginnastica e insegnante di sostegno, mentre è responsabile dello CSI (Centro Sportivo Italiano) e attivista sociale a Sasso Marconi con l'esperienza comunitaria dell'Isola. Dopo un periodo a Gerusalemme, dal 1983 inizia l'esperienza con i tossicodipendenti che si struttura successivamente nella comunità La Rupe. Ha ricoperto cariche nel CNCA (Coordinamento nazionale Comunità di Accoglienza) ed è stata Assessore alle politiche sociali in Regione Emilia-Romagna dal 2010 al 2014. Non si ferma ancora...

**Raffaele Tomba** invece ci aiuterà a scoprire la nascita a Bologna delle politiche giovanili che, già presenti negli anni che stiamo considerando, avranno il loro più ampio sviluppo nella seconda metà degli anni Ottanta e negli anni novanta anche a livello nazionale ed europeo. Raffaele Tomba, pedagogista, è stato educatore e poi coordinatore dei centri giovanili di Bologna e componente dello staff di Progetto Giovani del Comune. Sempre per il Comune di Bologna ha ricoperto incarichi dirigenziali in vari campi delle Politiche per poi diventare dirigente dell'Agenzia Sanitaria e Sociale della Regione con incarico all'innovazione sociale.

Seguiranno, con il coordinamento di **Flavia Franzoni**, alcune reazioni di educatori attualmente in servizio: **Francesco Crisafulli**, Responsabile Servizio per la Disabilità Est Ovest del Comune di Bologna e **Fabrizio Mazzetti**, educatore del SEST (Servizio Educativo Scolastico Territoriale) del Quartiere Porto Saragozza. Chiuderà **Marisa Anconelli**, Presidente Iress.